

Le industrie comunali

Nella Commissione per i funerali ad Umberto I. si osservò che il nolo delle sedie di L. 0.60 era esagerato e Cimmino trovò, invece, che non era esorbitante.

Finiti i funerali un Consigliere ha trovato per istrada dei carretti carichi di sedie che si trasportavano da agenti municipali. Ha chiesto dove andassero ed ha saputo che venivano trasportate nei magazzini municipali, perchè di proprietà del Comune.

Il Comune pagò il nolo dei mobili proprii... È un colmo Summontiano.

Un ispettore delle tasse

Il Cav. Achille Nardi, nominato dal Comune Ispettore delle tasse a L. 4000 annue, a dispetto di tutti i concorrenti non ha ancora visto le scale di palazzo S. Giacomo.

Pare che non abbia nulla da fare perchè non ci va mai.

Ci si riferisce che nel concorso appunto degli Ispettori delle tasse, alcuni pieghi contenenti i documenti di alcuni concorrenti non furono nemmeno aperti.

Diamine! a che pro? Se si sapeva (Salvi ed Altobelli lo notarono fin dalla discussione dell'organico sul personale) che Nardi era preconcizzato a quel posto!

L'ascensore

Con deliberazione del Consiglio Comunale fu data all'Associazione degli Impiegati Comunali la gestione ed il profitto dell'ascensore di Palazzo S. Giacomo, che costò oltre L. 15.000.

Prima dell'approvazione superiore la gestione fu ceduta agli impiegati. La deliberazione fu annullata dalla Prefettura ed oggi ancora la gestione e gli incassi son fatti dalla associazione degli impiegati in retribuzione dei servizi resi all'amministrazione Summonte nelle elezioni comunali ed a Casale nelle politiche.

I tre segretari

Casale non ha un solo segretario come tanti altri, ma dato la molteplicità delle sue occupazioni, ne ha tre: D'Amelio, De Flora e Mennella.

D'Amelio e De Flora furono impiegati al Municipio, come ispettori della società del gas, il Mennella, meno fortunato, non aveva trovato ancora da ficcarsi in qualche cantuccio.

Ma finalmente, da otto o dieci mesi il principale ha ficcato al mun cipo, con L. 75 mensili, il terzo segretario!

Naturalmente, i tre messeri non sanno nemmeno dove si trovino i loro uffici, perchè il loro lavoro lo compiono presso Casale il quale così ha trovato il mezzo di aver tre segretari e di farli pagare dai contribuenti minchioni!

Uomini intelligenti, non c'è che dire!

Un altro segretario

Un assessore ha un segretario che fa la pioggia e il bel tempo, da permessi per occupazione di suolo, ordina sgombri, ecc., mentre l'assessore firma ad occhi chiusi.

Nella ricorrenza del nome di questo bel tipo di segretario, i pubblici pesatori gli hanno regalato un elegante portasettore.

A quale titolo, se è lecito?

Don Gennarino

È il vero tipo dell'uomo d'ordine, il conservatore di mestiere, premuroso delle sorti delle istituzioni. L'on. Aliberti è, per dirla in volgare, una colonna granitica, pronto ai sacrifici per esse e disposto a sacrificarle per il suo tornaconto personale.

Non lascia sfuggire alcuna circostanza per affermarlo: fa spesso il poliziotto, denunziando gli avversari politici onde sia apprezzata la sua fede ortodossa; incita quei suoi buoni elettori di sezione Mercato, ex-coatti comuni o delinquenti graziati, a manifestare i loro sentimenti di devozione, in contraccambio alle paterne condiscendenze.

L'ultimo sacrificio, l'on. Aliberti lo ha compiuto in occasione del suo onomastico: ha invitato il suo comitato, in segno di lutto, ad astenersi da ogni manifestazione di affetto e di festività verso il suo santo patrono di sezione Mercato. Bravo, Don Gennarino, vi sarà tenuto conto delle vostre astinenze! Riconosciamo che la vostra tattica di giocare sulla buona fede dei gonzi non è ancora esautorata! Augurii per l'avvenire!

La roulette

Ritorniamo sull'argomento. Il locale dov'è il grazioso giochetto era stato fittato da un burattinaio che aveva cominciato a portarvi i suoi oggetti. Un bel giorno il povero diavolo trovò la sua roba ammonticchiata in un angolo e la roulette in funzione. Protestò, e fu minacciato di una bastonatura; andò dall'ispettore della sezione che, dopo aver parlato col proprietario del locale, mandò a spasso il burattinaio dicendo di non poter farne nulla.

Noi, vedendo chiuso il locale da sabato ci eravamo illusi e credevamo che la P. S. avesse ritirato il permesso, ma nulla di tutto ciò: i rouletteisti sono andati ad una festa a Santa Maria, ottenendo l'autorizzazione di turpinare quei buoni paesani, mostrando il permesso della questura di Napoli!

Fra giorni, ritorneranno a Toledo e i buoni napoletani potranno essere di nuovo spelati mercè il questore e la questura, sempre teneri pei protetti del camorrista.

Chirico

È morto tal Giuseppe Chirico, un balzubente camorrista di Sezione Stella. La balzubie, che in altri è difetto, compreso il pretore di San Giuseppe, in lui era pregio. Perchè, lo dicono i gior-

nali della città, suonava più vibrante di Guglielmo il conquistatore.

E la stampa nostra, a questo conquistatore indigeno ha fatto nelle sue colonne l'apoteosi!

La virtù, il sapere, non avranno i righe di stampa, dedicati a Giuseppe Chirico! Oh Efsio Marini andato alla tomba, senza un cane, e quasi senza un rigolo!

Le corone furono innumerevoli, il corteo fu imponentissimo. Questi eroi della prepotenza, tenuta nelle sfere della gloria con la rivoltella, hanno culto, e fiori! Un popolo esplica la sua vita a mezzo dei suoi costumi, ed il popolo potrebbe dire: sono quale mi hanno fatto essere, e quale voi volete che io sia!

Perchè potreste farmi essere migliore!

Il popolo è un bambino. Può diventare buono, o perverso, secondo il regime di educazione, al quale è stato sottoposto. Oh quante nature tristi si migliorano, e quante nature piantate giuste, con l'esempio, si torcono!

Ma questa è filosofia, e noi non vogliamo rubare il mestiere al nostro simile, di professione filosofo.

Le gesta compiute in vita sono la caparra che si renderà onore ad esse in morte. E i quotidiani nostri le hanno elencate, completando l'educazione di questo popolo, incitandolo ad aver fede in sé stesso, perchè non potrà mancarci l'aiuto della stampa.

Nel corteo i picciotti andavano tronfi, o reggendo i cordoni della bara, o portando a braccia le ricche corone.

Avranno detto: ecco il premio che spetta, a chi compie il proprio dovere! E dopo, nei piccoli Caffè, nelle riunioni della Società, a crocchio, uno che legge, e gli altri che sentono, avranno

menato a memoria i colpi di coltello, le evasioni, il rispetto imposto, e i tanti altri fasti che la nota di cronaca minuta ha riportato, per essi! E scaturì allora limpida la conclusione, anche in poveri menti: così, se sapremo maritarceli, renderà altri, a noi, i postumi onori!

Noi non ci meravigliamo degli altri giornali. Al Roma, del quale abbiamo tenuto in debito conto le belle lotte, esprimiamo la nostra sorpresa. Non ha seguito mai l'andazzo morboso dei suoi confratelli, non ha cercato mai, perchè lo poteva, ed anche perchè l'ha voluto, solleticare gli istinti perversi, per cento copie in più di vendita.

Non ha scritto per Ciccio Cappuccio, al quale il figlio stampato dedicò la canzone, non è uscito dallo stato civile, per entrare nell'articolo, a proposito della sparizione di altri eroi della mala vita.

Pel cacaglio di Sezione Stella stavolta ha dato la colonna! Popolare com'è, l'effetto prodotto sarà stato più profondo.

Oh, non ci preoccupa l'azione degli altri giornali! Gli eroi che decantano sono alla loro altezza!

Invece, ci stimola la redenzione di questo popolo, e nella battaglia combattuta giorno per giorno per esso cerchiamo alleati dagli intenti onesti, civili, ed il Roma è del numero uno, anzi l'unico.

Addosso alla camorra alta, confratello; ma anche contro la bassa! La prima è educazione formata; la seconda morbosità, che si cura.

E, per conto nostro, saremmo codardi, se battendo in breccia i Casale, taccissimo innanzi all'apoteosi fatta ai Chirico!

E voi?

Il delitto di un Maresciallo di P. S.

UN RAGAZZO ASSASSINATO

I custodi dell'ordine!

Dopo Frazzi, Forno, dopo Forno credevamo che la lista fosse compiuta. Un nuovo e più orribile delitto, invece, è stato compiuto e chi sa direi quanti altri restano occulti! Ma almeno questa volta la Polizia noi l'abbiamo in mano e non ci sfuggirà. Un maresciallo di Pubblica Sicurezza ha ucciso un ragazzo diciassettenne e le prove sono nelle nostre mani.

E dire che a questa gente è affidata la sicurezza dei cittadini! Ma quando si decideranno ad assoggettare la Polizia ad una inchiesta sistematica, perchè le sue brutture vengano alla luce? La moralità pubblica e la sicurezza dei cittadini lo impongono; lo impone lo stesso prestigio della Polizia, nella quale pur sono uomini onesti e devoti al proprio dovere.

Noi abbiamo bisogno di sapere se la Polizia è degna del suo ministero. I delinquenti comuni debbono essere allontanati da essa.

Ma non è l'ora delle recriminazioni; veniamo al fatto; sapientemente taciuto dalla complice stampa dell'ordine.

L'ucciso

Mariano Picardo fu Domenico è un giovine facchino di anni diciassette. Sua madre una povera e misera vedova, vive con i pochi soldi che i figliuoli possono guadagnare. Nella squallida catapecchia, in cui vegetano la propria vita, la miseria ha posto la propria abitazione.

Mortole il marito, quando i figliuoli erano ancora bambini, essa ha dovuto sudare per menarli innanzi sino a che fossero in grado di mantenersi col proprio lavoro. Ed ora, invece, ella si vede uccidere il migliore fra tutti, e nel modo più atroce!

Educato dalla madre povera e analfabeta, i ragazzi non han potuto elevarsi alla condizione d'indipendenti operai. Essi vivono al giorno per giorno, frequentando spesso impure compagnie. Non certo loro la colpa, ma delle tristi condizioni in cui la famiglia vive e la società li costringe a restare. Ed ecco come avvenne il delitto.

L'arresto

La mattina del 14 settembre Mariano Picardo è uscito di casa per recarsi al lavoro. Era ilare, allegro, sanissimo e perfettamente in gambe. La circostanza è interessante a ritenere. Tutti i vicini sono concordi a dichiarare che il Picardo era in buonissima salute e non presentava il più piccolo indizio di infermità.

Venuta la sera il Picardi non ritornò a casa, La madre fece qualche ricerca, ma non potette saperne nulla.

Sperò si trattasse di qualche divagazione fanciullesca e poi si acquistò aspettando. Bisogna avvertire che un altro figliuolo della Picardo è detenuto al carcere della Concordia e la madre si reca spesso al carcere per averne notizia. Recatasi la mattina del 15 al carcere s'ebbe, per mezzo dell'altro figliuolo, di nome Carlo, che il Mariano era stato anche lui ricoverato nel carcere la sera precedente e che era stato trasportato all'infermeria ammalato di bronchite.

La povera donna ne restò stordita. Arrestato? E perchè? Ammalato di bronchite! E come? Il giorno innanzi era perfettamente sano. Ci si ammalò di bronchite così rapidamente? Un terribile presentimento le attraversò l'animo. Pur troppo i suoi presentimenti dovevano avverarsi!

Come fu scoperto il delitto

Nel pomeriggio dell'istesso giorno una guardia di P. S. si presentò dalla Picardo ad avvertirla che essendo suo figlio Mariano gravemente ammalato, andasse all'infermeria della Concordia dove avrebbe potuto vederlo.

La povera donna, accompagnata da una sua

figliuola, corse immediatamente al carcere. Fu ammessa all'infermeria ed ebbe l'orribile visione di suo figlio Mariano, moribondo, assistito dall'altro fratello Carlo, anche lui detenuto.

Ricordi il lettore che il Mariano era stato arrestato il venerdì. Durante il sabato la madre aveva saputo la notizia; la mattina della domenica lo trovava moribondo! In quarantotto ore la pretesa bronchite aveva atterrito un giovanotto di diciassette anni, dalla forte costituzione e dalla figura robustissima!

Che bronchite d'Egitto! Il Mariano non rantolava, né sollevava il petto; non aveva, né aveva avuto spurghi; non accusava nessun dolore al petto e si doveva solo alla testa.

Vide la madre. Gridò: «mamma bella!» e perdette la coscienza, né più la ricuperò.

Lo stato del moribondo

Ed ecco quello che la madre constatò. Alla gola, il Picardo aveva due forti unghiate, come se si fosse tentato di soffocarlo. Alla guancia sinistra aveva una enorme ecchimosi, come prodotta da un colpo contundente. L'orecchio sinistro aveva sanguinante e lacerato, quasi colpito da un calcio. E c'è un'ecchimosi lungo le spalle e alla testa. Gli occhi gonfi e pesti.

I primi indizi del delitto

La sera della domenica Mariano Picardo moriva. Ignoriamo che certificato di morte il medico rilasciasse; ma ecco come si ebbero i primi indizi del delitto.

Il fratello Carlo, restato nel carcere della Concordia, procedeva ad una inchiesta sommaria del delitto. Ecco quello che arrivava a stabilire.

La sera del 14, Mariano era ammesso al carcere. Entrato nel camerone N. 17 disse rivolgendosi ai compagni di sventura:

«Avicci, fatemi voi il letto, io sono spento, il maresciallo Ferrara mi ha ucciso! M'ha caricato di botte.»

Durante la notte cominciò il delirio. Invano i compagni tentarono curarlo.

La mattina seguente la direzione del carcere lo passava all'infermeria, dove un medico compiacente scopriva la bronchite. Poi sopraggiunse la mancanza di coscienza e morì senza potere più parlare.

Appena la sventurata madre conobbe questi particolari si precipitò come una furia sulla ispezione di Sezione Porto per denunziare il reato all'Ispettore. Sbagliando di persona, si rivolge proprio al Ferrara ed invoca giustizia contro lo uccisore. Il Ferrara la respinge brutalmente, ma la donna accortasi dell'equivoco, gli si lancia contro:

«Assassino! Assassino! Voglio vendetta! Tu mi hai ucciso il figlio!»

Appena gli altri agenti seppero della morte, allibirono. Essi al principio avevano creduto ad una esagerazione della donna, che avrebbe forse voluto dire che il figlio era stato percosso. Il loro spavento, era la prova del delitto!

Come avvenne il delitto

Ecco come avvenne il delitto, secondo un'inchiesta fatta da noi:

Verso le 10 del mattino di Venerdì, al Vico Tre Cannoli alla Porta di Massa il povero Mariano Picardo, il vengolaro Antonio Florio e altri due ragazzi di cui, per ora, non sappiamo il nome, furono arrestati dal maresciallo Ferrara, da un brigadiere, da tre agenti in borghese ed uno in divisa.

I quattro scugnizzi furono condotti all'ispezione Porto e chiusi in guardina.

Il Ferrara, accompagnato gli arrestati, uscì verso le 11 e mezza rientrò, fece salire i quattro al quarto piano e li fece entrare in una stanza per interrogarli.

Il maresciallo che era presso un tavolo domandò:

«Dove sta l'orologio?»

I ragazzi risposero a coro:

«Non ne sappiamo nulla.»

Ferrara divenne una belva: scagliò i poveri ragazzi contro un muro, poi li obbligò a sedere per terra e aiutato dal brigadiere cominciò a percuoterli, ripetendo fra un pugno e un calcio:

«Ve faccio abbedire io se non ussapite!»

Poi stanco, scalmanato, schiumante di rabbia, si sedette: chiamò una guardia piuttosto grassoccia, dai baffetti neri e gli parlò a voce bassa: La guardia afferrò Mariano e lo condusse in una stanza attigua. In quella stanza il povero morto ebbe il resto: fu addirittura accoppato. Ferrara gli tirava calci dicendogli:

«Quanto sei brutto, mi pare un giuleo!»

Il Picardo piangendo implorava pietà da quei brutti che lo lasciavano solo quando videro che il poveretto non ne poteva più.

Fecero uscire allora il Picardo e afferrarono un altro ragazzo, chiuso attualmente alla Concordia, che subì lo stesso trattamento.

Fu poi la volta del vengolaro Florio che ebbe anche la sua porzione di bastose: il povero scugnizzo ne ha ancora i lividi ed una laceratura ad una spalla, prodotta da un tremendo calcio del maresciallo assassino.

Dopo Florio, ne toccò l'altro ragazzo e quindi furono tutti e quattro ricondotti in guardina. Il disgraziato Picardo si gittò sul tavolaccio e sarebbe sembrato morto se strazianti gemiti non fossero usciti dalle sue labbra: era pesto e gonfio; sanguinava dal collo e da un orecchio, si lagnava specialmente di dolor alla testa.

Invano i compagni cessavano di dargli coraggio invitandolo a scherzare: l'accoppato rispondeva con un filo di voce:

«Lasciatemi stare, che quel... del maresciallo mi ha dato tante mazzate che mi sento morire!»

Il disgraziato fu lasciato così tutta la notte, verso le 13 del sabato poi, furono chiamati Mariano e il ragazzo che ora è alla Concordia; domandarono ancora loro dove fosse l'orologio e li rimandarono nel cancello.

Il Florio e l'altro scugnizzo invece, sentironsi ripetere pure così la stessa domanda e poi furono rimessi in libertà.

La perizia

Allora la donna, impazzita dal dolore, corre dal Questore, corre dal Procuratore del Re. Vincendo tutti gli ostacoli, trascinando il suo dolore ai piedi di tutte le autorità, versando le lagrime della pietà più intensa, giunse ad ottenere che la perizia si facesse.

Noi ignoriamo che cosa i periti concludessero nel loro rapporto scritto. Solo possiamo affermare che una persona che poteva saperlo e che per ora non nominiamo per non esporlo a rappresaglie, urlò alla donna, appena la vide:

«È un assassino! Gittati ai piedi del Re! Tu devi avere giustizia.»

Il cadavere era livido, gonfio, sanguinante, contuso, come nello spasimo della morte violenta...

L'uccisore

È il maresciallo di P. S. di sezione Porto-Ferrara Luigi.

Basta il nome. La presunzione del fatto è stabilita. L'uomo violento ha lasciato nel suo passaggio, ovunque s'accostasse, striscie di dolore... Nella sezione Porto egli è noto, tristemente noto.

De Marinis risponde

con una lettera indirizzata all'Avanti, lettera che, *more solito*, è stata prima comunicata ad altri giornali.

Egli si ferma ai nostri tre punti, e crede di smentirli, dicendo di avere documenti e testimoni.

Noi gli li confermiamo.

1° Un'assemblea di repubblicani, di socialisti e di anarchici, nella *molto remota lotta elettorale*, nominò una Commissione, perchè ottenesse da Nicotera l'inclusione, nel fascio delle forze liberali, di tre candidati repubblicani, e di tre socialisti. Nicotera voleva dare solo i repubblicani, anzi ne raddoppiava il numero, se si fosse rinunciato ai socialisti. I delegati dell'assemblea avevano il compito, innanzi alla strana pretesa del Barone, di chiedere prima l'inclusione dei socialisti, poi dei repubblicani!

Uno dei delegati fu Mario Magliano, che rimase al posto; l'altro in sostituzione del De Marinis, che ostinatamente non volle stare al deliberato dell'assemblea (la tabe dell'indisciplina lo pigliava fin d'allora) P. Guarino.

2° Nella causa della *Propaganda* egli fu invitato dal nostro amico Cocchia, mentre andava all'Università, a recarsi al Tribunale. Il De Marinis rispondeva che non poteva esimersi dall'esaminare i suoi giovani: nè aveva miglior fortuna l'insistenza del nostro Cocchia, che lo invitava a riflettere sulle conseguenze della sua assenza in processo di tanta importanza.

Il suo dovere era di trovarsi a fianco a Ferri e Ciccotti e non lo seppe compiere.

3° Per l'affare di Mondragone ha l'ingenuità di dire che «non è vero dalla domanda risulti che la scuola sia di gesuiti».

Ma che doveva risultare dalla domanda, o non si sapeva da tutti che i padri gesuiti erano a Mondragone?

E sono queste le vostre difese?

Se volete, siamo in grado di potervi elencare altre accuse!

Nella seduta del 16 corrente, la sezione socialista salernitana del P. S. I., si è dichiarata solidale col Congresso nazionale nelle sue deliberazioni riguardo all'on. De Marinis.